

Caché

Niente da nascondere

A Georges Laurent, borghese apparentemente sereno, arrivano inquietanti videotapes che rappresentano, immagini della sua casa, della sua famiglia, dei suoi gesti quotidiani. L'ennesimo videotape conduce Georges al domicilio di colui a cui egli vuole attribuire la responsabilità delle angoscianti missive: un algerino, Majid, che abita una casa fatiscente della *banlieue* parigina, ora suo coetaneo ma che, negli anni della sua infanzia, fu suo compagno di giochi nella casa avita. Per invidia e malevolenza egli simulò un'aggressione patita dal suo amico che fu cacciato dalla sua famiglia che l'ospitava. Dopo alcuni giorni il figlio di Georges scompare per molte ore. Georges pensa che l'autore dell'atto sia il suo vecchio compagno di giochi, lo denuncia alla polizia, che lo tiene in custodia ma il figlio ritorna. In un ennesimo incontro nella vecchia casa nelle *banlieue* ove Majid, abita con i figli, in ragione di nuovi videotapes che gli sono giunti Georges furente si reca a casa dell'algerino che, ancora una volta, si dice estraneo ai fatti; Georges non gli crede, inveisce contro di lui e Majid estrae un coltello e si taglia la gola. Di fronte a quel gesto Georges finalmente ricorda la sua menzogna che fece sì che il piccolo Majid venne scacciato da casa.

Esposto all'orrore della morte del suo altro-nemico, lo ritroviamo, qualche scena dopo, nella disintegrazione di tutte le sue certezze, nel momento in cui il suo fantasma si disfa, si accartoccia come l'involucro senza vita del corpo dell'altro, rifugiato nel suo letto, affondato nelle lenzuola quasi a volervi scomparire, in preda a un'irrequietezza, a un'inquietudine del suo corpo ormai senza parole e senza sogni.

L'irrapresentabilità del reale coincide con l'identificazione all'oggetto dell'Altro, all'entropia melanconica e alla perdita di Sé. Si impone uno stato estatico dell'economia libidica, una soddisfazione che ha per oggetto il corpo stesso nella sua autoreferenzialità, un lasciarsi cadere nella coincidenza assoluta con l'oggetto di cui l'Altro gode.

Si tratta allora della conclusione di un percorso in cui egli ha prima occupato la posizione del padrone, poi quella del servo, infine quella del resto. È in gioco una necessità così radicale dell'odio, "reazione originaria dell'lo rispetto agli oggetti del mondo esterno"¹.

Il prezzo che il soggetto paga ove non riesca a impedirsi la distruzione del suo oggetto non è che uno: prenderne il posto.

Fulvio Sorge

¹ S. Freud, *Lutto e Melanconia* [1915]